

posizione centesimale delle sue porcellane; mentre al Ghigliossi affidava l'enumerazione, il luogo di origine e le particolari qualità tecniche delle terre piemontesi, nel numero di 21, delle quali Egli si era servito per la sua industria.

Queste sono le sole testimonianze ufficiali che ancora ci rimangono della tecnica usata dal Gioanetti; ma purtroppo anche di queste non ci possiamo esattamente giovare, poichè è dubbio che il Gioanetti, parsimonioso per natura nelle sue confidenze, intendesse rivelare i suoi segreti, forse nella tema che altri se ne potesse giovare.

Maggiori e più precise informazioni ci ha fornito Ascanio Sobrero, che analizzando la porcellana di Vinovo ha constatato che non costante era la natura chimica della Magnesite di Baldissero usata dal Gioanetti; ciò che spiegherebbe il perchè i prodotti da Lui ottenuti non riuscissero sempre della medesima qualità e si dimostrassero più o meno refrattari; e che la Magnesite fosse realmente carbonato e non silicato di Magnesia come la credeva il Brogniart.

Certo è che la contemplazione dei prodotti usciti dalla fabbrica di Vinovo, quali oggi ammiriamo nei Musei ed in alcune collezioni private, ma specialmente onorano la meravigliosa raccolta che il munifico Marchese Emanuele Tapparelli D'Azeglio generosamente legava alla città di Torino, ci affascinano non soltanto dal punto di vista artistico, ma ci sorprendono e ci ammagliano se li consideriamo con criterio industriale per la trasparenza e la finezza della materia ridotta in molti casi ad un velo sottilissimo direi quasi ideale (').

Le qualità cromatiche della porcellana di Vinovo ci affascinano perchè gli artisti scelti e guidati dal Gioanetti operavano servendosi di una tavolozza semplice, armonica, vivificata da colori delicatissimi, smaglianti, da Lui ottenuti con purezza di reattivi chimici, da dorature che brillano e concedono efficace risalto al disegno sempre sobrio e naturale.

L'azzurro di cobalto, caratteristico e tipico dei manufatti vinovesi a colorazione monocroma



7. Cortile del Castello di Vinovo (Fotografia C. Nigra)